

Nell'ultimo romanzo di Pietro Vacca, *Una sorta di traditori*, la vita di due famiglie che ripercorro cinquant'anni di storia. Tutti da dimenticare

Sfracelli d'Italia

Un libro duro, che punta il dito contro una classe dirigente e politica, che mira solo ad accaparrarsi denaro e potere. Sullo sfondo le figure di Emilio e Livio, simbolo della sconfitta

MESSINA

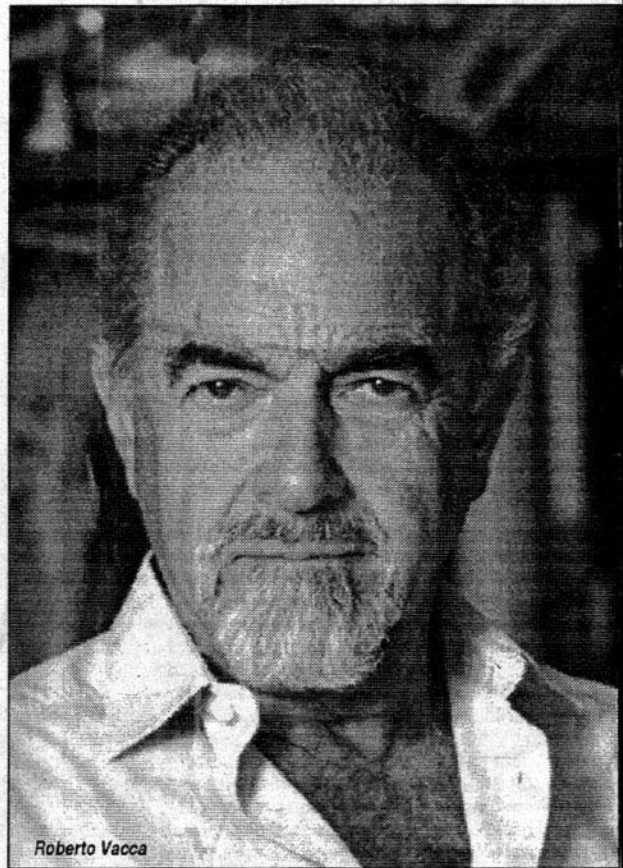
E' un libro duro, che non concede sconti a nessuno. Non a caso la critica ufficiale ha preferito ignorarlo. "Una sorta di traditori", l'ultimo romanzo di Roberto Vacca, mette nero su bianco la storia dell'Italia dal dopoguerra ad oggi. Attraverso le vicende di due famiglie, i Mazzocchi ed i De Nunzis, si ripercorrono gli avvenimenti che hanno caratterizzato questa seconda metà del secolo.

Nel libro di Vacca c'è proprio tutto: dalla guerra partigiana alla strage delle Fosse Ardeatine e all'immediato dopoguerra con i primi tentativi di ricostruzione, fino ai nostri giorni. E man mano che il romanzo prosegue e le vicende di Peggy, Livia, Piero, Emilio, Lino e degli altri protagonisti si intrecciano e si snodano, il lettore ha la possibilità di avventurarsi tra i misteri della storia italiana (molti dei quali ancora irrisolti) e le vicende, anche internazionali, che hanno determinato la situazione attuale. Il dato più sconcertante che emerge dalla lettura del romanzo è che il sistema delle tangenti "scoperto" solo alcuni anni fa in realtà esisteva già da decenni. E se c'erano stati degli episodi neanche tanto isolati già subito dopo l'Unità d'Italia, la tangente come sistema diventa una prassi consolidata dal dopoguerra in poi. Ma Vacca, che oltre ad essere uno scrittore è anche un ingegnere elettronico, punta il dito soprattutto contro l'ignoranza e la miopia della classe dirigente e politica italiana, che mira solo ad accaparrare potere e denaro, senza in realtà costruire nulla per il Paese. Questa grettezza porta a trascurare l'istruzione, l'economia e la ricerca scientifica. E così, mentre negli altri paesi si punta molto su questi tre aspetti per migliorare la qualità della vita e la produzione, in Italia le Università ed i centri di ricerca non sono altro che "dependance" del potere e serbatoi di voti, mentre i pochi professionisti onesti sono costretti ad andare all'estero per poter lavorare in condizioni accettabili.

Pur insistendo molto sul problema, Vacca non trascura il resto. E così si assiste alla crisi di Piero, che dopo l'invasione dell'Ungheria nel '56 da parte dei carri armati sovietici lascia il Partito Comunista, che assiste indifferente

alla tragedia ed anzi punta il dito contro i patrioti ungheresi. Sua moglie Livia invece, che come lui ha combattuto in montagna con i partigiani, non si arrende e continua a credere nel Pci, giustificando anche gli errori macroscopici dei suoi dirigenti. Grazie anche alle vicende di molti personaggi minori (l'operaio che diventa imprenditore, l'arrampicatore sociale disposto a tutto, politici disonesti ed altre figure nelle quali non è difficile identificare chi ha fatto la storia del paese) si passa attraverso il periodo del "boom" dei primissimi anni '60 fino al '68 ed alle contestazioni studentesche. Anche la strage di piazza Fontana riguarderà da vicino uno dei protagonisti, Lino De Nunzis, che in quell'occasione perderà la moglie ed il figlio. Si arriva così all'inizio degli anni '70, quando inizia la lotta armata dei terroristi. E se Pietro, fratello minore di Emilio, si tira prudentemente indietro e la sua voglia di contestare diventa solo smania di far carriera, non sarà così per Vladimiro, figlio di Piero e Livia. Vladimiro parteciperà anche al rapimento di Aldo Moro e pagherà in prima persona una scelta ideologica che di fatto non ha portato a nulla ma ha invece solo favorito le roccaforti del potere. Subito dopo il romanzo ripercorre l'era dei socialisti, la nascita della Lega e di Forza Italia fino agli ultimi avvenimenti del '96.

A spiccare su tutti sono le figure di Emilio, ingegnere appassionato di problemi economici, e dell'avvocato Lino del Nuntis, un giurista che dedica la propria vita allo studio del diritto. Saranno loro ad incarnare il senso di sconfitta che domina il romanzo. Emilio, che ha investito tanto nella scienza, deve arrendersi ed accettare il fatto che le sue teorie ed i suoi studi non interessano nessuno e che la classe dirigente preferisce tirare a campare. Lino dovrà invece fare i conti con un paese che si vanta di essere la "culla del diritto", ma che poi accetta una legislazione assurda che complica la vita fino all'inverosimile. Il romanzo si chiude in un ipotetico av-



Roberto Vacca

venire, durante il quale si scatenerà una guerra civile tra Nord e Sud e nella quale perde la vita anche l'altro figlio di Lino, Valente. Nelle ultime pagine morirà anche Lino, ormai ultra novantenne «e la sua agonia - scrive Vacca - era resa peggiore dalla convinzione che i suoi progetti, così ragionevoli, così costruttivi, non sarebbero mai stati realizzati».